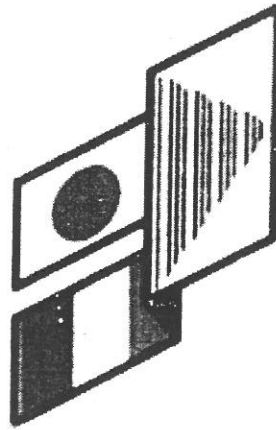


**ITALY-JAPAN
BUSINESS
GROUP**



XII Assemblea Plenaria
13 febbraio 2001

rassegna stampa

I lavori della dodicesima assemblea plenaria dell'Italy-Japan Business Group ospitati alla Farnesina

«Le piccole imprese scommettano sul Giappone»

Umberto Agnelli: bisogna saper innovare per essere competitivi

Mario Sensi

ROMA

«Da noi c'è un detto che dice: quando l'economia americana si prende il raffreddore, quella giapponese ha già la polmonite». Yoshiharu Fukuhara, presidente e grande azionista della Shiseido, scherza solo fino a un certo punto. In questi giorni è a Roma, per l'Italy-Japan Business Group, di cui ha assunto la presidenza insieme a Umberto Agnelli. Gli imprenditori italiani e giapponesi discutono di come abbracciare in una collaborazione ormai già solida anche le piccole e medie imprese attive nell'alta tecnologia, ma il pensiero di tutti oggi scivola oltre l'Atlantico, alle decisioni del presidente della Fed, Alan Greenspan, all'imminente riunione di Palermo dei ministri finanziari del G-7.

«Penso e mi auguro che tutti i partecipanti pongano una richiesta determinata e forte verso gli Stati Uniti perché l'economia ame-

ricana non venga frenata ulteriormente; adottando misure ancora più efficaci di quelle attuali» dice Fukuhara parlando di «globalizzazione universale». Forse perché sulla globalizzazione che ha preso piede finora pesa troppo la potenza della macchina americana. «Fiducia - concorda Umberto Agnelli - c'è stato uno strapotere americano nella tecnologia e anche nelle regole commerciali. Lo strapotere è sbagliato, ma più sbagliato ancora sarebbe creare un asse tra Tokyo e Bruxelles contro gli Stati Uniti. Oggi esistono gli strumenti di collaborazione tra le banche centrali ed il sistema finanziario per gestire al meglio lo sgonfiamento di questa bolla che si era creata nell'economia americana». La Fiat opera in altri mercati e non dovrebbe risentirne, ma «non c'è dubbio - dice Agnelli - che l'andamento dell'economia Usa sia l'argomento princi-

pale del G-7».

La crescita americana preoccupa i giapponesi, che anche a Roma si svegliano chiedendo notizie di Wall Street. Per gli europei, però, la fine del boom americano potrebbe rappresentare un'occasione unica. Dal punto di vista economico, sfruttando come dice Agnelli, «la leva dell'euro che offre un'eccezionale opportunità di espansione delle attività imprenditoriali all'interno del continente». Ma anche da quello politico, per affermarsi come protagonista di un nuovo equilibrio internazionale. Non a caso il ministro degli Esteri Lamberto Dini, che ha ospitato alla Farnesina i lavori della dodicesima assemblea plenaria Italy-Japan, parla della necessità di «rafforzare l'equilibrio multipolare», riconoscendo al Giappone un ruolo fondamentale in questo ambito.

Dini assicura che con la presidenza del G-7 l'Italia «intende operare lungo una linea di continuità con la presidenza giapponese e affrontare le tematiche più cruciali che abbiamo davanti a noi. Vogliamo che dal summit di Genova a luglio escano conclusioni che prendano nel dovuto conto, attraverso le opportune consultazioni, gli apporti, le esperienze e i punti di vista del maggior numero possibile di attori sulla scena internazionale».

Anche dal mondo produttivo, che sta cercando nel confronto diretto la strada migliore verso l'internazionalizzazione. Oggi tocca alle piccole e medie imprese, che Umberto Agnelli ritiene uno strumento di sviluppo per il commercio internazionale. Il contesto in Europa è favorevole, ci sono strumenti e incentivi finalizzati alla produzione di alta qualità e all'ingresso sui nuovi mercati. In Italia crescono gli investimenti nelle nuove tecnologie che consentono alle piccole e medie imprese di essere più competitive, ma ci

sono ancora potenzialità da sfruttare, per esempio nell'e-commerce e nelle reti. «Europa, Italia e Giappone - dice Umberto Agnelli - hanno una comune esigenza: ac-

crescere la capacità competitiva delle proprie imprese e fare leva sulle aziende innovative per trainare la crescita complessiva del sistema produttivo». Il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, è d'accordo ma chiede allo stato di fare la sua parte. «Dobbiamo favorire gli investimenti esteri in Italia e i nostri investimenti sui mercati esteri, dando alle imprese più capacità di autofinanziamento. Per questo dobbiamo intervenire sul prelievo fiscale, sul mercato del lavoro, su vecchi nodi come quello delle pensioni, il welfare e la riforma della pubblica amministrazione».



Umberto Agnelli, presidente Ibil



Italia-Giappone, i rapporti si rafforzano



Umberto Agnelli

Ieri a Roma
vertice
del Business
group

MILANO ■ Il 2001 come anno di svolta nei rapporti economici italo-giapponesi, puntando soprattutto su «Italia in Giappone 2001», la manifestazione che da marzo promuoverà il made in Italy nel Sol Levante. È in questa prospettiva che si è svolta ieri alla Farnesina la dodicesima edizione dell'«Italy Japan business group», l'organismo di cooperazione creato dalle comunità imprenditoriali dei due Paesi con il patrocinio dei rispettivi ministri per il Commercio con l'estero. L'assemblea ha visto l'intervento, tra gli altri, del ministro degli Esteri, Lamberto Dini, del sottosegretario all'Industria, Mauro Fabris, dei due co-presidenti dell'organismo, Umberto Agnelli e Yoshiharu Fukuhara, e del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato.

Umberto Agnelli, co-presidente italiano del business group e presidente della Fondazione «Italia in Giappone 2001», ha posto l'accento sull'innovatività delle imprese: «Europa, Italia e Giappone hanno una comune esigenza: accrescere le capacità competitive delle proprie imprese e fare leva sulle aziende innovave per trainare la crescita complessiva del sistema produttivo».

«Questo foro — ha sottolineato Dini — rappresenta un punto privilegiato di incontro non soltanto per approfondire le tematiche relative ai flussi commerciali e agli investimenti tra i due Paesi ma anche, e soprattutto, per approfondire una più profonda conoscenza di due società amiche e, sotto molti versi, complementari».

Dini ha aggiunto che Italia e Giappone non dovranno avere esitazioni nel superare «l'ambito angusto delle consultazioni sporadiche e delle concertazioni episodiche per sviluppare invece un dialogo continuo e strutturato».

Il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, ha sottolineato come «alcune sensibilità diplomatiche possano essere importanti per attenuare le rigidità nipponiche all'apertura alle economie di altri Stati». Secondo D'Amato

infatti, «da decenni il Giappone è un Paese che rimane molto chiuso e i progressi sono molto limitati. Iniziative come questo business group sono dunque molto utili per rafforzare la collaborazione tra i due sistemi».

Il Giappone si trova in una situazione «un po' stagnante» piuttosto che di «crescita rallentata», ha detto il presidente dell'Ice, Fabrizio Onida, e le «difficoltà» dell'economia nipponica, legate a «mancanze di riforme strutturali, preoccupano».

La collaborazione tra Roma e Tokyo è entrata in una fase di grande fermento con la manifestazione promozionale «Italia in Giappone 2001», cui sono collegate ad aprile e maggio una vetrina delle regioni e delle Pmi italiane e una mostra sulla tecnologia e le prospettive della new economy. I principali obiettivi su cui punta l'Italia sono la creazione di joint venture tra le nostre piccole e medie imprese e le industrie nipponiche e un rilancio delle presenze turistiche giapponesi nelle nostre regioni.

Nel rafforzamento della cooperazione Italia-Giappone giocherà un ruolo di rilievo anche Sviluppo Italia, che in collaborazione con la Camera di commercio di Tokyo ha elaborato un programma di incontri con imprenditori giapponesi, presentato ieri dal presidente della società, Umberto Di Capua.

R.E.



COMPETITIVITÀ



Umberto Agnelli

Agnelli: Italia-Giappone, serve più innovazione per trainare la crescita

«No a un asse
tra Bruxelles e
Tokio contro
Washington»
Il modello delle
piccole imprese

ROMA — A prima vista, Italia e Giappone hanno poco in comune. Sono Paesi geograficamente lontani e culturalmente diversi. Davanti a una platea composta quasi per metà da uomini d'affari arrivati a Roma da Tokio, l'economista Mario Deaglio ha indicato però analogie che rischiano di sfuggire a una ricognizione superficiale: «Le famiglie italiane e quelle giapponesi sono tra le più risparmiatrici del mondo. In entrambe le economie, le piccole imprese rivestono un'importanza molto maggiore che negli altri Paesi avanzati». I tratti comuni, dunque, non si fermano alla forma stretta e lunga dei territori dei due Stati, ai tanti zeri nelle rispettive monete, ai terremoti frequenti. Nell'era di Internet, chiamate ad affrontare problemi simili, le classi dirigenti delle due nazioni cercano di capire se simili potrebbero essere alcune delle soluzioni.

«Europa, Italia e Giappone hanno una comune esigenza: accrescere le capacità competitive delle proprie imprese. E fare leva sulle aziende innovative per trainare la crescita complessiva del sistema produttivo», ha detto ieri Umberto Agnelli intervenendo in qualità di co-presidente alla riunione biennale dell'*Italy*

Japan business group, un organismo fondato da imprenditori, e appoggiato dai governi di Roma e Tokio, per favorire la cooperazione.

Nella stessa sala della Farnesina, Yoshihiko Saeki, presidente del Jetro, un organo istituzionale nipponico che ha competenze in materia, ha segnalato tra i terreni sui quali scambiarsi

consigli le regole per il commercio internazionale, le riforme «strutturali», le necessità di società con anziani in aumento. Critico verso quella che ha chiamato «americanizzazione», Saeki ha invitato l'Europa a collaborare per contrastarla. Interpellato dai giornalisti, Agnelli ha preso le distanze da ogni eventuale «asse Bruxelles-Tokio contro Washington». L'altro co-presidente, Yoshiharu Fukuhara, ha fornito un'interpretazione delle parole di Saeki meno secca della traduzione iniziale.

Alle prese con crisi aziendali e un debito pubblico al 130% del Pil, il Giappone sta dando segni di crescita nella produzione industriale. Distensivo nonostante le divergenze sull'Onu, il ministro degli Esteri Dini ne ha sottolineato il «ruolo fondamentale» per «la riforma delle istituzioni internazionali».

Maurizio Caprara



ITALY-JAPAN GROUP

"La crisi Usa frenerà l'Europa"

ROMA — La crisi americana va gestita per contenerne gli effetti. Così la pensa il gotha dell'economia italiana e giapponese riunito alla Farnesina. «Escludo che l'Europa possa sostituire gli Usa come locomotiva dell'economia mondiale — ha detto Umberto Agnelli, co-presidente dell'Italy-Japan Business Group — ma esistono strumenti di collaborazione fra le banche centrali e sistemi finanziari d'intervento. Spetterà al G7 studiare i modi per gestire il rallentamento».



Nuovo scambio di battute tra il presidente degli imprenditori e il segretario della Cgil

Concertazione: D'Amato offre una tregua

«Confindustria pronta a trattare». Cofferati dice no

Salvi esclude da una conferenza Cisl e Uil che attaccano di nuovo il ministro

Roberto Giovannini

ROMA

Il clima resta rovente, tra Cgil e Confindustria. Ieri, però, il presidente di Confindustria ha teso al segretario generale Cgil un ramoscello d'ulivo. Magari un ramoscello molto piccolo; ma se non altro si tratta di un segnale che contrasta con la escalation degli ultimi giorni. Intervenedo ai lavori del Business Group Italia-Giappone, Antonio D'Amato afferma che Confindustria «da tempo, con pacatezza e serenità, è aperta al confronto con chi ha voglia di confrontarsi. Questa è una dichiarazione di grande responsabilità. Noi non abbiamo voglia di fare conflitti, perché non ne avremmo il tempo e d'altra parte lo riterranno inutile». Il segnale di pace finisce qui. Perché subito D'Amato chiarisce che «Confindustria non può subire veti o battute d'arresto da parte di chicchessia, perché con questa logica dei veti incrociati l'Italia non sta facendo passi avanti da troppi anni». L'associazione degli industriali intende «continuare a lavorare con le organizzazioni sindacali che sono responsabilmente impegnate in un dialogo sociale e costruttivo. E saremmo molto contenti se la Cgil la smettesse di fare polemiche, e cominciasse a fare concertazione vera».

Il presidente di Confindustria, evidentemente, ritiene di avere avuto la meglio nella contesa con Sergio Cofferati, e così conclude il suo ragionamento: «mi pare che le reazioni che si sono manifestate negli ultimi giorni abbiano fatto chiarezza

al di là della polemiche su quali sono le rispettive posizioni sul tappeto. Si è capito chiaramente chi sta lavorando per far proseguire il dialogo sociale e chi invece usa strumentalmente il dialogo sociale per fare altre cose».

La risposta della Cgil arriva dalle colonne del settimanale «Rassegna Sindacale». Sergio Cofferati boccia radicalmente le anticipazioni di stampa (mai smentite) del «manifesto per la competitività» di Confindustria, che verrà presentato formalmente a Parma in marzo. «Se quelle fossero le proposte di cui discutere», afferma il sindacalista - dopo pochi minuti si arriverebbe a un'interruzione brusca dei rapporti. Se il merito è quello, dovrebbe essere chiaro a tutti che non c'è spazio per accordi. Sono proposte che porterebbero alla frantumazione del sistema di relazioni che con fatica si è costruito in questi anni».

Si annunciano, si direbbe, tempi duri. Tornerà una stagione di conflitto sociale? Dice di no, ma manifesta

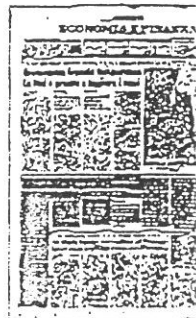
una certa preoccupazione, il presidente dell'Uil Umberto Agnelli: «non credo ci sia questo rischio; sarebbe veramente assurdo». E preoccupato appare anche il numero uno della Cisl Savino Pezzotta, che pure tira una stoccata a Cofferati. «Nessuno ha mai pensato di isolare la Cgil. Il problema è che la Cgil non si isola, e questa è una questione che deve risolvere da sola. Se avviamo dei percorsi in comune - prosegue Pezzotta - e poi, a un certo punto, qualcuno sceglie altre strade è chiaro che questo non dipende da chi continua su un percorso iniziato». Soddisfatto per l'intervento del presidente della Repubblica Ciampi in tema di concertazione è il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco. «Ci voleva, è un richiamo alla responsabilità delle parti». La polemica con Cofferati? «Non è la prima volta che mi trovo non in sintonia con il segretario generale della Cgil. Ma

prima - sottolinea Del Turco - c'era una maggior disponibilità ad ascoltare le ragioni dell'altro».

E scoppia una nuova polemica tra Cisl-Uil e il ministro del Lavoro Salvi. Oggi verrà presentato un rapporto sulle politiche occupazionali, e per qualche ragione sono stati previsti interventi soltanto per rappresentanti di Confindustria e Cgil. In una nota, i segretari confederali di Cisl, Raffaele Bonanni e Uil, Adriano Musi, attaccano Salvi, accusato di «predicare bene e razzolare male». «A parole» si dice contrario agli accordi separati tra Confindustria e sindacati, ma nei fatti, pur di dimostrare la sua vicinanza politica alla Cgil, presenterà il Rapporto sull'occupazione con la sola Cgil. Speriamo che Salvi si renda conto che si tratta di un incidente di percorso. Non vorremmo che lo spauracchio degli accordi separati si tramutasse nella ricerca di una inutile bigamia tra governo e Cgil, che non porta da nessuna parte».



Antonio D'Amato



MADE IN ITALY

L'Italia punta al Giappone

Quel'lo appena iniziato può essere un anno di svolta nei rapporti economici italo-giapponesi, con l'avvio a marzo della manifestazione «L'Italia in Giappone 2001» che promuoverà nel Sol Levante ogni aspetto del made in Italy. È in questa prospettiva che si è tenuta alla Farnesina la XII edizione dell'Italy Japan business group, con l'intervento fra gli altri del ministro degli esteri Lamberto Dini e del presidente di Confindustria Antonio D'Amato. «Europa, Italia e Giappone hanno una comune esigenza: accrescere le capacità competitive delle proprie imprese e fare leva sulle aziende innovative per trainare la crescita complessiva del sistema produttivo», ha spiegato il vicepresidente del Business group, Umberto Agnelli. Ma la collaborazione tra Ue e Sol Levante non deve assumere connotati anti-americani, ha avvertito Agnelli, perché «un asse Bruxelles-Tokyo contro Washington segnerebbe la fine di un processo di globalizzazione ordinato». Due i settori di collaborazione su cui punta l'Italia: la creazione di joint venture e lo scambio di know how tra le nostre piccole e medie imprese e le industrie nipponiche e un rilancio delle presenze turistiche giapponesi nel Belpaese. Il Business

group, che promuove i rapporti d'affari e la conoscenza reciproca tra le comunità imprenditoriali di Italia e Giappone, si è dedicato quest'anno soprattutto alle possibilità offerte dalla new economy. Un tema che rientra anche nel Salone della tecnologia italiana che si terrà a Tokyo dal 19 al 24 maggio, con cui l'Ice mette in mostra i sistemi di ricerca e produttivi dell'Italia. Lamberto Dini ha esortato Italia e Giappone a non esitare a «superare l'ambito angusto delle consultazioni sporadiche e delle concertazioni episodiche per sviluppare, invece, un dialogo continuo e strutturato» in tutti i settori politici, economici e finanziari in cui sia opportuno «un modo comune di sentire». Dini ha osservato come gli incontri periodici siano serviti ad approfondire «una più profonda conoscenza di due società amiche, e sotto molti versi complementari. Come unione europea e ancor prima come italiani» ha spiegato il ministro degli esteri «siamo consapevoli del ruolo fondamentale del Giappone, seconda potenza economica del nostro pianeta, per il rafforzamento dell'equilibrio multipolare e per la riforma delle istituzioni internazionali create per assicurare il mantenimento della pace e della sicurezza a livello mondiale». La collaborazione tra Roma e Tokyo è entrata in una fase di grande fermento con la manifestazione promozionale Italia in Giappone 2001, a cui sono collegate una vetrina delle regioni e delle pmi italiane (28 aprile-6 maggio) e una mostra sulla tecnologia del Belpaese (dal 19 al 24 maggio).



Caso Warley: Interrogato il procuratore Figer Umberto Agnelli sollecita il governo del calcio

Chi ha procurato i falsi passaporti portoghesi a Warley e Alberto? Il rebus sui documenti comunitari dei due giocatori brasiliani dell'Udinese, sequestrati dalla polizia polacca all'aeroporto di Varsavia, il 13 settembre 2000, aspetta ancora una soluzione. Dal bro caso è cominciata l'inchiesta a 360 gradi della Procura di Udine sui falsi passaporti. Ma della questione, da mesi, si occupa anche una Commissione parlamentare d'inchiesta brasiliana.

A fine novembre, due deputati di questa commissione, Pedro Celso e Juarez, erano venuti in Portogallo e in Italia per indagare. Tutte le persone nel mirino della loro indagine sono state chiamate a deporre, sotto giuramento, nel Parlamento di Brasilia. Ieri è toccato a Juan Figer, l'agente Fifa che ha curato le pratiche per il trasferimento dei due giocatori all'Udinese. Secondo quanto afferma l'«Agencia Estado» da Brasilia, Figer ha detto che nel caso di Warley «è stato il giocatore a trattare direttamente con l'Udinese la questione del suo passaporto». Warley e gli altri giocatori coinvolti nella vicenda saranno chiamati a deporre nelle prossime settimane. Lunedì, il giocatore del St. Etienne Alex Dias, davanti alla stessa commissione inquirente aveva accusato il presidente del club francese, Gérard Soler e il suo procuratore Edinho Nazareth Filho di avergli procurato il falso passaporto portoghese. Edinho, ex giocatore dell'Udinese, tre mondiali giocati col Brasile (1978, '82, '86) lo ha subito smentito.

AGNELLI CHIEDE CHIAREZZA — «Vedremo quando verranno prese le decisioni da parte dell'autorità giudiziaria e da quella sportiva. Quello che mi dispiace però è che il governo sportivo non si manifesti in modo più chiaro». Così Umberto Agnelli, presidente onorario della Juventus commenta gli ultimi sviluppi della vicenda passaporti che sta coinvolgendo diverse società calcisti-

che. «Noi non lo abbiamo mai fatto — chiarisce Umberto Agnelli a margine del Business Group di Italia-Giappone — e quindi non la considero una cosa molto bella. Ognuno ha la sua storia alle spalle».

FIFA E UEFA — Sistema-trasferimenti e passaporti sono gli argomenti che tra oggi e venerdì caratterizzeranno la settimana politica del calcio europeo. Oggi, a Bruxelles, «showdown» tra Unione Europea (tre commissari, Mario Monti per la concorrenza, Viviane Reding per lo sport e Anna Diamantopoulou per gli affari sociali) da una parte e Fifa e Uefa (col presidenti Joseph Blatter e Lennart Johansson) dall'altra. Le parti cercheranno di trovare un «impulso politico» per preparare l'incontro di domani tra Fifa, Uefa, Leghe e soprattutto il Sindacato Calciatori, per un accordo all'undicesima ora su un progetto che ponga d'accordo l'intera famiglia del calcio. In caso positivo, lo stesso Monti lo ratificherà il giorno successivo (venerdì 18) in quello che è stato annunciato come il punto finale della vicenda. In caso negativo, la Commissione dichiarerà illegale l'attuale sistema e si prenderà un lasso di tempo per decidere lei, autonomamente, quello che le parti non saranno state in grado di concordare in quattro mesi. Sempre oggi, alla Fifa House di Zurigo, si riunisce invece la Commissione per lo statuto del Giocatore che inizierà a studiare a livello internazionale come risolvere il problema dei falsi passaporti, comune almeno alle quattro grandi leghe europee, Italia, Francia, Spagna e Inghilterra. La Commissione esaminerà i rapporti inviati da queste federazioni sullo stato attuale delle diverse situazioni, relative sia alle azioni intraprese dalla magistratura ordinaria sia sportiva. L'obiettivo è di trovare dei principi comuni lungo i quali il mondo del calcio possa muoversi, sempre ovviamente in accordo con le leggi nazionali ed europea.

di Calò-Di Cesare



